

L'ITALIA E LA CRISI

La spending review ha tutta l'aria di una manovra

● **Via libera dal Senato al maxiemendamento dell'esecutivo, ora il testo passa alla Camera**
 ● **Tagli e tributi per evitare l'aumento dell'Iva** ● **Bondi: redde rationem a settembre**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

L'Iva non aumenterà e la platea degli esodati sarà allargata, soltanto un po', certo non come si sarebbe dovuto. Con il via libera ottenuto ieri in Senato sul maxiemendamento che comprende le misure sulla spending review e sulle dimissioni del patrimonio pubblico (testo blindato dalla fiducia) il governo ha trovato i fondi che cercava. A caro prezzo però: aumenta l'Irpef nelle Regioni a dissesto sanitario, rincarano le tasse per gli universitari, si tagliano i trasferimenti agli Enti locali con la facile previsione della riduzione di servizi sanitari, welfare e trasporti e "rivedendo" la spesa si praticano tagli lineari che colpiscono virtuosi e meno.

Adesso il provvedimento passa alla Camera, dove è previsto un rapido esame prima del voto definitivo in calendario per lunedì. Soltanto a quel punto Monti potrà essere sicuro di aver portato a casa una vera e propria nuova manovra economica, anche se mascherata sotto la poco comprensibile etichetta di spending review.

Nel passaggio a Palazzo Madama il provvedimento si è arricchito di parecchie novità, dalle tasse universitarie ai farmaci così detti "griffati". La variazione più significativa riguarda le otto regioni in disavanzo sanitario (Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia) e la possibilità di anticipare dal 2014 al 2013 la miglioramento dell'aliquota addizionale re-

gionale Irpef, dallo 0,5% all'1,1. Un'altra novità è rappresentata dal reperimento di 800 milioni di euro da destinare ai Comuni, 300 milioni presi da un fondo già destinato alle amministrazioni locali e 500 milioni da un fondo dell'Agenzia delle entrate che serve anche per i rimborsi fiscali alle imprese. Per quanto riguarda le Province, il provvedimento ne stabilisce il "riordino" e non più la soppressione: dovranno comunque diminuire di circa la metà, in base ai requisiti minimi di popolazione e territorio.

Il commissario straordinario Enrico Bondi ha avuto la mano pesante sulle Prefetture, visto che i risparmi previsti sono raddoppiati, passando dal 10% al 20%, mentre per le 10 città metropolitane verranno create delle conferenze con l'incarico di definirne lo statuto. È saltato poi l'obbligo per le autonomie locali di tagliare o accorpate enti e agenzie, mentre è stato confermato

l'obiettivo di ridurre la spesa almeno del 20%. Il maxiemendamento introduce poi un tetto di 300mila euro per la retribuzione a manager e dipendenti delle aziende partecipate dallo stato non quotate, Rai compresa.

Anche Bankitalia dovrà tenere conto delle norme sulla spending review, che prevedono risparmi su auto blu, buoni pasto, ferie e permessi, consulenze esterne e canoni di locazione degli uffici. In un panorama di grandi sacrifici, le poche buone notizie arrivano per la ricerca, con l'eliminazione del taglio da 30 milioni per il 2012, e per il cinema: sono stati salvati il centro sperimentale di cinematografia, l'istituto centrale per i beni sonori e audiovisivi e la cineteca nazionale.

MINISTERI

Il testo votato ieri al Senato concede anche sei mesi in più ai ministeri degli Interni e degli Esteri per ridurre i dirigenti ed il personale, mentre toglie fondi per le intercettazioni telefoniche, con un risparmio previsto per il 2012 di 25 milioni e non di 20.

La revisione dei conti voluta dal governo ha inevitabilmente diviso in due fronti contrapposti il mondo politico e sindacale. Il commissario straordinario per la spending review, Enrico Bondi, ha spiegato che finora sono stati censiti «circa 60 miliardi di spesa pubblica complessiva degli enti territoriali su beni e servizi ed è stato rilevato un eccesso di spesa che va dal 25% al 40%. C'è un grosso spazio per risparmiare, dai Comuni verranno fuori dati significativi sulle economie da fare. Inseguiamo il motto: l'ottimo rincorre il bene. Chi sta sopra la mediana (indice di spesa calcolato sui costi standard, ndr) ha da paga».

Di diverso avviso la segretaria generale della Cgil, Susanna Camusso, che per tutta risposta al governo ieri ha confermato, con la Uil, lo sciopero generale del pubblico impiego per il 28 settembre: «Noi abbiamo molte obiezioni sulla necessità di definire gli esuberanti di cui si parla nel decreto della spending review».



...
Camusso: «Confermiamo lo sciopero dei lavoratori pubblici per il prossimo 28 settembre»



IMPOSTE

Irpef più salata nelle otto Regioni in dissesto

Potranno anticipare al prossimo anno l'aumento delle addizionali Irpef, dallo 0,5 all'uno per cento, previsto inizialmente per il 2014. È una delle novità della spending review, votata ieri con la fiducia dal Senato, che interessa le otto Regioni i cui conti sono in deficit per via della spesa sanitaria: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. Un'ipotesi che già nei giorni scorsi aveva fatto dire a diversi governatori che non avrebbero messo le mani nelle tasche dei cittadini, già colpiti del risanamento delle Regioni. Secondo la Uil, dal prossimo anno i 12,6 milioni di cittadini interessati dalla misura sborseranno 138 euro medi in più per la sanità. Il carico fiscale passerebbe così 326 euro attuali ai 464 euro.

PROVINCE

Riordino entro l'anno Città metropolitane il primo gennaio 2014

Entro l'anno le Province dovranno essere riordinate, in modo da averne solo con almeno 350mila abitanti, su un territorio non inferiore ai 2.500 chilometri quadrati. Avranno per il 2012 un contributo di 100 milioni da destinare alla riduzione del debito. Rimane la cancellazione di Terni, Isernia e Matera che i senatori avevano cercato di salvare. Le nuove Province eserciteranno le competenze in materia ambientale, di trasporto e viabilità (le altre competenze finora esercitate vengono invece devolute ai Comuni, come stabilito dal decreto Salva Italia). La soppressione delle Province che corrispondono alle Città metropolitane - 10 in tutto, tra cui Roma, Milano, Napoli, Venezia e Firenze - avverrà con la creazione di queste (entro il 1° gennaio 2014).

Gli studenti universitari sommersi dalle tasse

I giovani democratici bocciano i contenuti della spending review annunciando un «university pride». Quelli di Link, il coordinamento delle associazioni universitarie, se la spiegano così: «All'inizio - dice uno dei loro rappresentanti, Luca Spadoni - il testo prevedeva il taglio dei fondi all'università per 200 milioni, poi hanno stralciato questo punto, ma hanno introdotto l'aumento delle rette». Al momento, si salvano solo gli studenti a reddito basso e al pari con gli esami. Tutti gli altri finiscono sommersi dalle tasse. Il decreto sulla spending review, nella sua ultima versione passata ieri in Senato col voto di fiducia, prevede rincarare delle rette per tutti gli universitari: l'unica eccezione riguarda gli studenti in corso con un reddito Isee fino a 40mila euro, per i quali, almeno fino al 2016, l'incremento delle tasse non può superare quello dell'inflazione. Per le altre fasce di reddito non è previsto un blocco, quindi gli studenti potrebbero vedersi aumentare le rette anche se in regola con gli esami. Aumenti pesanti per chi è fuoricorso, ovvero il 40% circa della totalità degli studenti: le tasse potranno crescere fino a +25% per chi ha

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Aumenti pesanti per i fuoricorso, ma anche gli altri rischiano di dover pagare di più. Rette bloccate solo per i redditi fino a 40mila euro

...
Nel 2009 il Fondo per l'Università e la ricerca era di 7,4 mld Oggi è ridotto a 6,4

un reddito familiare sotto i 90mila euro, fino a +50% per chi ha reddito tra 90mila e 150mila euro, e fino a +100% per chi ha un reddito oltre i 150mila euro. Gli introiti dovrebbero essere destinati, per il 50%, alle borse di studio e per il resto a interventi di sostegno a servizi abitativi, di orientamento, di ristorazione e di assistenza. Nel decreto si dice che si terrà conto della condizione degli studenti lavoratori, ma non si specifica in che modo.

LIEVITANO LE SPESE

I tagli, peraltro, ci sono già stati: se nel 2009 il Fondo per l'università e la ricerca era dotato di 7,4 miliardi, oggi a bilancio c'è un miliardo in meno tondo tondo, per un investimento statale fermo allo 0,8% del Pil, contro una media europea dell'1,5%. Al momento la media nazionale delle tasse sfiora i 1.100 euro annui, con differenze anche abissali sia in base all'ateneo che al reddito (a Milano, per dire, si arriva fino a 2.500 euro). Cui vanno aggiunte le spese per i libri, i trasporti e gli eventuali (carissimi) affitti dei fuoricorsi. «È sbagliato scaricare il peso dell'istruzione sulle famiglie - dice Spa-

doni di Link - tra l'altro rischiando un sempre più massiccio abbandono delle immatricolazioni». Per i giovani democratici «la modifica dei criteri per calcolare le tasse ai fuoricorso mette fine alla lena secondo cui il governo dei tecnici assume scelte neutre. Le conseguenze di questa scelta - dichiarano Fausto Raciti, segretario nazionale dei giovani Democratici e Federico Nastasi, portavoce della Run, Rete Universitaria nazionale - sono chiare: salve le università che fino adesso hanno praticato una tassazione illegale, sfiorando il tetto del 20% del finanziamento statale, salvi i rettori, salvi i Cda. Moratti, Gelmini e Profumo hanno tutti contribuito al racconto bugiardo dell'istituzione universitaria. Mentre tagliavano risorse, bloccavano il turnover dei docenti, affamavano i ricercatori e cancellavano il welfare studentesco, erano accompagnati dai cantastorie dell'establishment, secondo cui l'università è luogo di malaffare e spreco». «Per noi - aggiungono - è esattamente il contrario: l'accesso al sapere è il primo strumento per combattere le ingiustizie, la conoscenza deve diventare la priorità nel paese delle disuguaglianze. L'autun-

no potrà essere il blocco di partenza per lanciare la volata al nuovo corso italiano». Secondo Gd-Run, per l'università «va costruita un'operazione verità, che metta in piazza il vero volto degli studenti e dei giovani ricercatori che insegnano senza essere retribuiti». «Una giornata dell'orgoglio universitario - dicono Raciti e Nastasi - La norma d'aumento delle tasse non ha nulla a che fare con la revisione della spesa pubblica, a questo punto l'obiettivo di rivedere la contribuzione studentesca su criteri di equità deve essere nell'agenda del prossimo governo eletto dai cittadini».

Contro la norma è anche la Cgil, che annuncia nelle scuole e nelle università un autunno «molto caldo per contrastare la privatizzazione dei saperi e l'allargamento delle disuguaglianze». «L'Italia - dice il segretario generale Flc, Mimmo Pantaleo - rischia di essere in Europa il Paese con le più alte tasse universitarie e con il peggiore sistema di diritto allo studio». «Il governo Monti - conclude - utilizza la crisi per cancellare diritti sociali e di cittadinanza fondamentali, ma presto dovrà fare i conti con un duro conflitto sociale».